

cinema nelle scuole ai ragazzini di 14 anni che dovrebbero essere il massimo dell'entusiasmo, della follia e invece è il contrario".

Questo è un dato preoccupante e contingente. Lo dico ai registi. Perché i ragazzi di ora non si interessano alle opportunità che hanno? È come se diffidassero delle possibilità, se fossero indifferenti a ogni tipo di ottimismo che non sia quello becerò e ottuso, vaticinato dai profeti della Tv. Parliamo un po' di questo argomento, ma senza supponenza. È anche l'occasione per raccontare della mia unica esperienza nel cinema. Avevamo poco più di 15 anni e decidemmo di fare un film, girato in provincia, fra amici. Alla fine ero io il più entusiasta e, forse, non è bastato. Giravamo d'estate, in orari assurdi: dopo pranzo, sotto la canicola e l'afa, in boschi che sembravano una foresta pluviale oppure di notte, in pericolosi antri infernali che – si diceva in paese – dovevano essere abitati da mostri. Finì in modo mitologico, oserei dire, con un affondamento. Letterale, non metaforico. La telecamera finì dentro le acque di un lago. Un incidente durante le riprese, come ne possono capitare. Ma in quell'occasione si rivelò il capitolo finale di un'epica che aveva avuto luogo solo nella mia immaginazione. Nessuno se la sentì di ricomprare la macchina da presa e il naufragio fu preso a pretesto per mollare l'avventura che stava assumendo proporzioni *nonsense*. Ne soffrì non poco.

Adamo, invece, è uno che di fronte a un incidente come capitò a me avrebbe reagito. Si sarebbe trovato un lavoro e avrebbe comprato attrezzatura nuova. Per questo lui, adesso, è un regista. L'ultima

volta che ci eravamo parlati mi sembrava di aver capito che avesse frequentato i corsi di Musica e Spettacolo all'università di Firenze, prima che diventasse un DAMS (improvvisato) nel 2001.

"Io non mi sono laureato, ho dato 6, 7 esami e poi mi sono rotto le scatole. Ho iniziato nei primi anni '90. Io e Fabio ci siamo conosciuti perché lui mi ha premiato come miglior attore a una rassegna a Lastra a Signa, nel '95. Ho iniziato insieme a un amico. Facevamo anche delle cose interessanti, con pochissimi mezzi: eravamo poverissimi. Però vincevamo talmente tanti concorsi che recuperavamo i soldi. Il mio amico faceva il regista anche perché era quello danaroso: aveva la telecamera, i fari, curava anche la fotografia, alla bell'e meglio. Spesso ci pensavamo insieme all'illuminazione, ai tagli, alle inquadrature. Alcuni film erano geniali. Io più che altro scrivevo: soggetti, sceneggiature. Ho sempre avuto velleità poetiche".

Già, Adamo, ma come hai fatto a diventare un regista? Gli spiego che non trovo un controsenso la sua passione iniziale per la sceneggiatura e la sua attuale posizione in manovra di regia. Secondo me non c'è contraddizione, perché la scrittura e la regia sono entrambi metodi per dare ordine alla realtà, altrimenti persa in frammenti. Però Adamo non la vede allo stesso modo, o meglio: la vede come chi ha sperimentato in presa diretta il significato di ciò che dice.

"Non sono mai diventato una cosa circoscrivibile. Sono in pochi quelli che dicono di essere solo registi o solo sceneggiatori. In Italia, poi, sono pochissimi. La cosa che sto pensando di voler fare è

